

itinerari

Il paese degli orsi

Ecco, stavolta, un itinerario che, evitando le grandi vie di comunicazione o comunque quelle affollatissime, consente di raggiungere una località che non manca di attrattive. Senza alcuno sforzo, dunque, potrete dirigerci, in una di queste domeniche di fine estate, a Picinisco, un piccolo comune in provincia di Frosinone, nel Parco Nazionale degli Abruzzi.

Picinisco, il paese degli orsi. Partendo da Roma (o da Napoli, dato che ora si è aperto il nuovo tronco dell'Autostrada del Sole), si raggiungerà Frosinone e da qui, attraverso strade comode e relativamente ombreggiate, Picinisco.

Il piccolo paese sorge tra le rocciose balze degli Appennini, dove il monte Meta divide l'Abruzzo dalla bassa Ciociaria e dove il fiume Melfi scorre limpido e scrosciante.

Cibi genuini

Il centro abitato si trova appena nove chilometri al di sotto delle più alte cime degli Appennini, ed è circondato da montagne, boschi, valli e bellissime colline. Picinisco è anche attrezzato turisticamente: è sufficiente, dunque, agli abitanti dei comuni vicini lo chiamano — obstit inuria verbis — il paese degli orsi: sembra infatti che in inverno questi bestioni vi siano di casa.

Il territorio di Picinisco, compreso, come si è già detto, nel Parco Nazionale d'Abruzzo dove appunto gli orsi godono di sicura protezione (e non è quindi strano vederne, d'inverno, qualcuno a caccia anche di greggi...). Un consiglio di carattere gastronomico: nell'albergo ristorante si possono gustare cibi genuini. Il che, in questi tempi, capita raramente. Dopo aver mangiato, vi raccomandiamo di compiere una suggestiva passeggiata: dal parco lontano — un bellissimo piazzale ombroso dal quale si possono ammirare le cascate formate dalle acque del Melfi — inizia la stabile che, attraverso boschi di castagni e querce, su rapidi strapiombi conduce alle centrali elettriche dell'Alto Liri.

Per chi ama lo sci

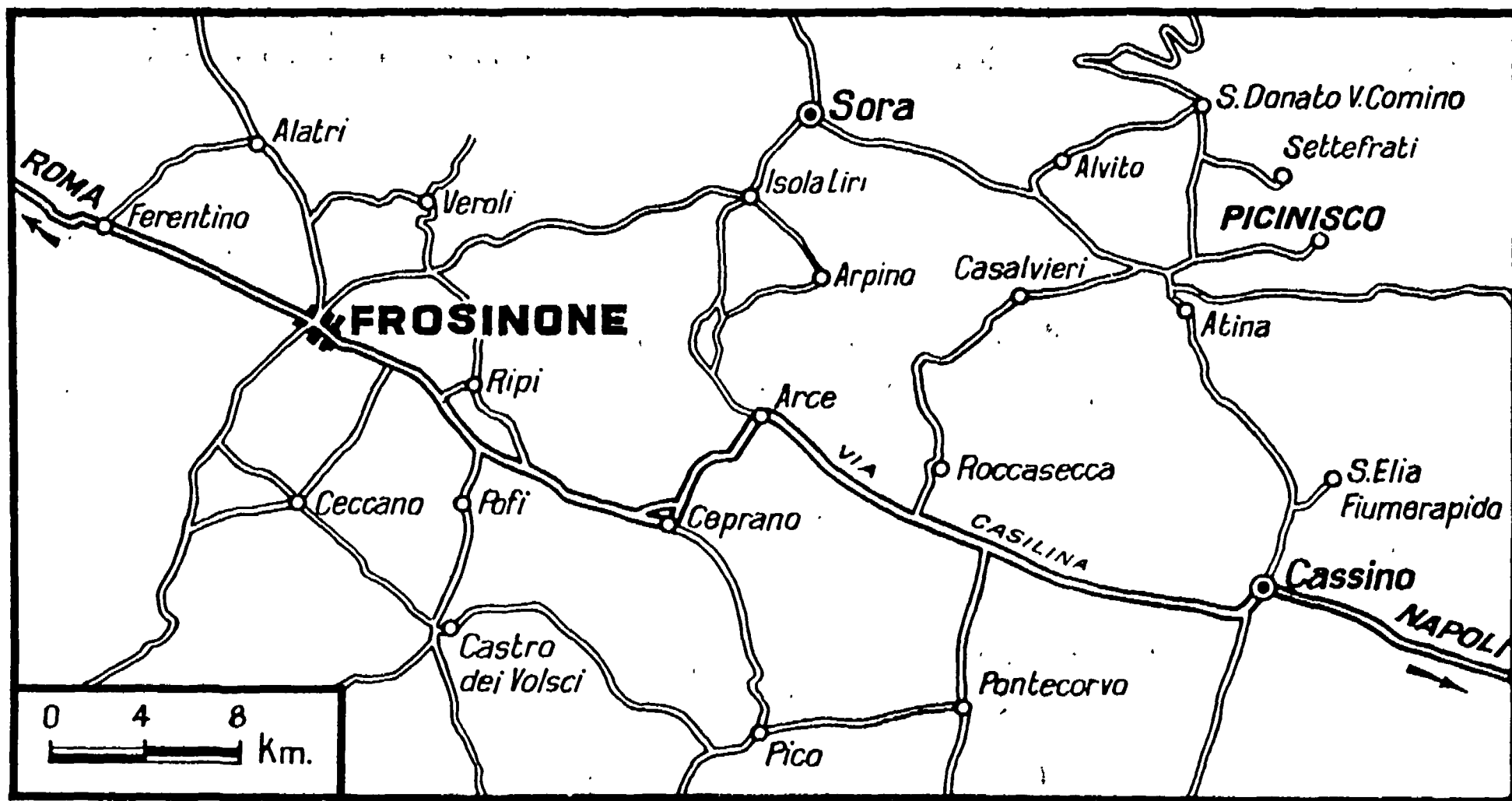
La catena di monti che circonda Picinisco ha nel Meta (2241 m.) la cima più alta. Quando il cielo è limpido, dalla vetta si possono distinguere, con un buon cannocchiale, Napoli ed il Vesuvio, Roma, il golfo di Gaeta, l'alta valle del Sangro ed il suggestivo, tortuoso cammino del fiume omonimo, le montagne della Marsica e della Maelia.

Nei luoghi vicini al monte Meta abbondano la selvaggina (daini, caprioli, cinghiali, lepri, istrici, ecc.): per poterla cacciare è necessario avere il permesso delle guardie del « parco », che hanno la loro residenza in Picinisco.

La neve, che resiste come un bianco mantello alla cima del monte fino primavera inoltrata, è abbondante in inverno e parecchi sciatori vi trascorrono la fine settimana.

Nella zona è molto diffusa la pastorizia (specialmente a Fontitane e Valporcina), vi si può perciò comprare dell'ottimo formaggio ed anche carne squisita di capretto e agnello.

Eugenio Bomboni



Una suggestiva veduta del Parco Nazionale degli Abruzzi: partendo da Roma, o da Napoli, è facile raggiungerlo da Picinisco, il piccolo paese che sorge in una splendida cornice naturale di alture appenniniche e che è metà del nostro itinerario di questa settimana

filatelia

I nuovi cataloghi

Per una tradizione ormai consolidata il mese di settembre segna l'inizio della stagione filatelica; dopo la parentesi estiva i collezionisti tornano ai loro album, le associazioni filateliche riaprono i battenti, l'attività commerciale riprende il suo ritmo normale. Da alcuni anni l'inizio della stagione filatelica è preceduto dall'uscita dei nuovi cataloghi che, per ragioni di concorrenza, tendono ad anticipare sempre più la data di pubblicazione. In tal modo, i cataloghi, più che ripercuotere gli orientamenti che emergono dalle prime contrattazioni stagionali, tendono a prevedere tali orientamenti e, in una certa misura, a determinarli.

La funzione dei cataloghi non si limita evidentemente alla indicazione delle quotazioni dei francobolli — per questo basterebbe un listino — ma consiste nel guidare il collezionista alla razionale classificazione dei francobolli.

Benché meno appariscente, questa funzione dei cataloghi

è la più importante per chi non si limiti ad ammassare un po' di francobolli con la speranza di ricavarne un guadagno. Diverse valutazioni delle tendenze del mercato e diverse preferenze del pubblico giustificano l'esistenza di cataloghi diversi, ciascuno con una propria fisionomia. Nel campo dei francobolli d'Italia e di quelli che vengono detti « paesi italiani » (Antichi Stati, San Marino, Vaticano, Trieste, ex-colonie, occupazioni italiane in territorio straniero e viceversa, ecc.), vi sono quattro cataloghi che in diversa maniera influenzano le quotazioni e orientano i collezionisti:

Catalogo Sassone dei francobolli d'Italia e paesi italiani, XXII edizione 1963, pp. 480, lire 1.000 dal quale deriva il:

Catalogo Sassone semplificato dei francobolli d'Italia, Trieste, Vaticano, San Marino, Colonie, Egeo, 1963, pp. 192, lire 350;

Catalogo Bolaffi dei francobolli italiani 1963, VIII edizione, pp. 536, lire 1.000 (edizione di lusso lire 2.000). Del Catalogo Bolaffi esiste l'estratto limitato ai francobolli d'Italia, San Marino, Vaticano, Trieste, Somalia AFIS e francobolli europei; prezzo 350;

Catalogo Gloria dei francobolli d'Italia e paesi italiani 1963, pp. 316+XXXII, L. 200; Catalogo specializzato dei francobolli d'Italia e di tutti i paesi italiani 1963, Aldo D'Urso editore, pp. 564+XXXII lire 2000.

Senza esaminare in questa sede le caratteristiche dei singoli cataloghi, caratteristiche che in parte risultano dai titoli e dalla mole delle opere e alle quali avremo occasione di accennare, e le differenze di quotazione esistenti fra catalogo e catalogo, indicheremo gli orientamenti generali del mercato quali risultano dai nuovi cataloghi. La tendenza più rilevante è

una salutare cautela, dopo le folli corse all'aumento degli anni passati. Messi per ora in quarantena i francobolli presenti nello stock ministeriale, Sassone e Bolaffi contraddistinguono con opportuni asterischi, si nota una prudente ripresa delle quotazioni dei francobolli italiani che nello stock non figurano. Si tratta a nostro parere di una ripresa destinata ad accentuarsi, soprattutto per quel che riguarda alcune emissioni che in questi ultimi anni sono state dimenticate.

Più accentuato di quel che lasciava prevedere il pur favorevole andamento della passata stagione è l'aumento delle quotazioni dei francobolli degli Antichi Stati italiani, ai quali si rivolge l'interesse di nuove leve di collezionisti esclusi dalle troppo mutevoli mode filateliche e di investitori scettici dalle speculazioni degli ultimi anni.

I francobolli di San Marino continuano a godere dei favori della moda e di una buona spinta pubblicitaria e il fatto si riflette nei copiosi aumenti di prezzo registrati dai cataloghi. Assai più limitati gli aumenti per le emissioni del Vaticano che, salvo alcune serie di alto valore, accusano una battuta di arresto.

Di notevole interesse è il sensibile movimento ascendente delle quotazioni nel settore delle emissioni delle ex-colonie italiane, dimenticate per quasi vent'anni questi francobolli ricominciano a riscuotere l'interesse dei collezionisti. Non è escluso che la bellezza dei francobolli e l'esiguità delle loro tirature riservino piacevoli sorprese a chi non si è lasciato frastornare dalle mode degli ultimi anni.

Complessivamente dai nuovi cataloghi si ha il quadro di un mercato in ripresa e non c'è da augurarsi che la ripresa sia giudiziosamente indirizzata.

d.p.

bambini

Primo io!

Osservate i bambini quando corrono a gara. Che siano, di preferenza, molto piccoli, abbastanza piccoli da non dare ancora importanza all'aspetto sportivo dell'avvenimento, da non afferrare ancora la logica della competizione. Ma se corrono insieme, piccoli e grandi, osservate i più piccoli.

Il primo arriva e grida: — Primo io! Non meno festoso, non meno allegro è il grido del secondo arrivato: — Primo io!

— Primo io! — gridano con la stessa gioia, fieri e sudati, il quarto e il quinto arrivato, e anche l'ultimo. L'adulto ascolta e sorride indulgente. Lo interesserà quella capacità di illusione, la piccola menzogna che permette all'ultimo arrivato di non sentirsi da meno del primo, di non invidiarlo affatto.

Guarda che cosa so fare!

In realtà, quel « primo io! » non ha la pretesa di stabilire e sovvertire una graduatoria: è un grido rituale, la parte del gioco, la parte della corsa. Chi corre è contento, chi è contento arriva primo, anche se — dal punto di vista di un adulto — lo si dovrebbe classificare terzo o penultimo. La gioia della corsa è uguale per tutti.

Un'altra espressione rituale è il fatidico « Guarda io! », con cui un bambino preannuncia il difficile esercizio che va ad eseguire, sia che si tratti di scivolare sul fondo dei pantaloni giù per una scarpata, sia che si tratti di saltare dal terzo o dal quarto gradino. Che un bambino lanci il suo « Guarda io! » (che sta per: « guarda che cosa so fare io! »), e subito tutti gli altri rifaranno il suo esercizio, o si introdurranno delle varianti, o ripiegheranno su altro tipo di esibizione se si giudicano troppo superiori o troppo inferiori a quella del primo. E ognuno, prima di agire, esigerà che si faccia attenzione a lui, che si dia l'importanza dovuta a quel suo perentorio, fiero, incrollabile « Guarda io! ».

Difficoltà necessarie

I genitori, di solito, hanno paura che i bambini, per farsi guardare, per essere « primi » da qualche parte, affrontino imprese più grandi di loro, che si mettano nei pericoli. E in effetti esiste anche il limite del pericolo. Ma entro quel limite, avverte lo psicologo, è bene che il bambino possa tendere al massimo le sue energie, impiegare al massimo le sue forze, tentare qualcosa che appaia superiore alle sue possibilità: sforzarsi, rischiare, superarsi. Per esempio, spingere un peso eccessivo. Il bambino ha bisogno di affrontare e superare prove: la difficoltà, in una certa misura, è il sale del suo gioco. Negargliela sempre, in ogni circostanza, può apparire prudente e riuscire, invece, dannoso. Bisogna sorvegliare sempre i bambini, ma forse non tanto per impedire che si mettano nei pericoli (questo è naturale) quanto per permettere loro di combattere, al riparo dal pericolo, contro reali e stimolanti difficoltà.

Giampiccoli

caccia e pesca

Lepri, cani e fucili

La lepre che schizza dal suo « covo » lanciandosi tra l'erba di un prato è spesso per il cacciatore generico uno spettacolo inatteso e, per qualche attimo, quasi irreali: un colpo di fortuna, insomma. Essa, ultima selvaggina quadrupede sopravvissuta nelle nostre campagne, è, in certo qual modo, un anacronismo o, almeno, una brusca variante al tema abituale della caccia, imperniata sui volatili.

E' forse per questo, per la sua sostanziale diversità dall'altra selvaggina o, forse, semplicemente perché è il più grosso degli animali comunemente cacciati nelle nostre contrade, che il profano considera la lepre il più ambito trofeo venatorio e chi lo può esibire un vero cacciatore.

Tre specie

In verità — e per fortuna — non è proprio così: altrimenti, salvo nei giorni dell'apertura in cui la relativa abbondanza di lepri permette a molti di portare in giro e ben in vista le spoglie dell'orecchiuto quadrupede, gran parte dei cacciatori italiani sarebbero da considerarsi degli schiappini.

In Italia vivono tre specie di lepri: l'alpina (L. timidus), la continentale (L. europaeus) e la sarda (L. mediterraneus). La prima è sensibilmente più piccola e durante la stagione invernale diventa tutta bianca come la neve; la sarda è anch'essa più piccola, ma, come l'alpina, è assai più gustosa della continentale la quale supera spesso, se adulta, i quattro chilogrammi. L'incontro con la lepre è generalmente fortuito, sia per il « bruciasiepi », sia per chi caccia col cane da ferma. Soltanto una ridotta schiera di appassionati si dedica alla lepre in modo esclusivo e per essi, ovviamente, viene a cadere quell'elemento di sorpresa che tanto esalta chi va in giro col modesto proposito di racimolare una manciata di uccelletti.

Caccia dei poveri

La caccia alla lepre, che da noi si esercita abitualmente col segugio (i levrieri che inseguono e acciuffano la lepre sono in Italia pressoché sconosciuti) è stata ed è tuttavia da molte parti la caccia dei poveri, di coloro che vivendo stentatamente del lavoro dei campi misurano le cartucce e tirano soltanto ai selvatici che « valgono la botta ». E la lepre non solo compensa largamente la spesa delle munizioni se viene cucinata in famiglia per il pranzo della domenica, ma ancor più ripaga la fatica di questi cacciatori quando riescono a venderla a qualche « cittadino » che, dopo infruttuose battute, non sa rassegnarsi a tornare dagli amici col carniere vuoto.

La caccia alla lepre con il cane è quanto mai affascinante. I segugi vengono guidati nella cerca da uno o più cacciatori, mentre altri si appostano. Non è vero che il cane, come credono molti, conduce la lepre sotto il fucile del cacciatore: esso la insegue soltanto spingendola a correre. Spetta quindi agli esperti di questa caccia scegliere il posto ove con maggior probabilità può passare la fugitiva: generalmente la confluenza di alcuni sentieri i quali sono il terreno da lei prediletto perché le permette di sviluppare tutta la potenza delle sue agili gambe.



Un ricco bottino di lepri

Quando il fiume scompare

Di anno in anno la pesca sportiva va facendosi sempre più un affare complicato. Non ci riferiamo solo allo spopolamento delle acque, agli inquinamenti, al braccaggio, alle non indifferenti tasse governative e quote federali ecc. I guai del pescatore non finiscono qui: sebbene egli sia armato del più fiducioso entusiasmo, di canne e di guai, di tessere varie, di licenze speciali e di « bolli » particolari, sebbene abbia più scelto con cura al momento della partenza la zona di pesca e sia munito quindi delle esche più adatte e si sia alzato nel cuore della notte per essere per tempo all'appuntamento coi pinnuti, tutto ciò non basta ancora.

Tutta la sua passione, la sua previdenza, la sua esperienza di vecchio « patito » non servono a nulla s'egli non riesce a « prevedere », affidandosi ai tarocchi, ai sogni o a chironomanti specializzati, se il fiume o torrente verso cui

si dirige avrà una portata normale oppure sarà secco come un « uadi » africano.

Prendiamo un esempio concreto: in Valtellina (Sondrio), definita zona dalle « acque pregiate » con un suo regolamento speciale (limitazioni particolari sulle misure minime, sulle epoche ecc.), si può pescare, sempre se muniti della tessera federale della FIPS e del bollo speciale per le « acque pregiate », oltre che naturalmente della licenza governativa, solo nei giorni di lunedì, giovedì, sabato e domenica.

Orbene, se nei giorni consentiti vi recate ad esempio a pescare le trote a Carolo, sopra Sondrio, tra la diga del Boffetto e quella del Baghetto potrà capitare di trovare l'Adda in secca pressoché completa. Il giorno seguente, vietato assolutamente alla pesca, il fiume scorrerà in tutta la sua imponenza.

Tra l'altro è da tener presente che in questo tratto dell'Adda è rigorosamente vietata la pesca al temolo in quanto « zona di ripopolamento » del pregiato salmone; non si capisce bene come i poveri temoli possano prosperare tranquilli in un corso d'acqua la cui portata passa, anche in poche ore, dal massimo alla più triste magra.

Che la Falck, proprietaria di quasi tutte le dighe della Valtellina, regoli le acque dell'Adda a suo esclusivo piacimento, inschiudendosi degli interessi della pesca sportiva, del patrimonio ittico e di conseguenza anche degli interessi turistici locali, non fa certo meraviglia.

Ciò che invece desta giustificato stupore è il disinteresse della FIPS, la Federazione preposta alla tutela dei diritti dei pescatori sportivi. Licenza, tessera FIPS, permessi speciali, « bolli » per le acque pregiate: tutto bene, a condizione che « almeno » vi sia il fiume in cui immergere la lenza. Ma, come illudersi di catturare trote o temoli se il fiume (nel caso specifico l'Adda) non un rigagnololetto qualunque? sporisce d'incanto in seguito agli immondevoli maneggi delle dighe di sbarramento? Senza contare che il regime irregolare delle acque contribuisce ad aumentare i danni al patrimonio ittico già falciato perennemente dagli inquinamenti industriali.

Pesca alla trota in un g. c. torrente di montagna

r. p.